



don Pietro Trentin
Salesiano Sacerdote

* Castelfranco Veneto, 29 giugno 1955

† Treviso, 27 aprile 2024

In memoria di don Pierino Trentin

Il giorno 27 aprile 2024 ha concluso la sua vita terrena presso l'ospedale civile di Treviso don Pierino Trentin. La malattia non gli ha lasciato scampo. Fu breve – quasi fulminea - e implacabile. Lo ha anche sommerso di dolori acutissimi, tanto da essere sottoposto, come avviene nei casi come il suo, a sedazione molto intensa.

Fu pienamente consapevole fin dall'inizio. Andando a fargli visita, la sera, l'abbiamo trovato sempre più provato, tuttavia sereno. Spesso non mancò di esprimersi nei termini consueti della sua innata giovialità. Solamente una volta – disse il direttore alla comunità – fece comprendere la fatica che stava provando nell'attraversare il tunnel buio del male che lo opprimeva così tanto.

In quell'ambiente e nel travaglio che stava personalmente sperimentando, continuò nell'abituale preghiera, come aveva fatto ogni giorno, dalle prime ore del mattino, attendendo alla liturgia delle ore e al rosario, ripetuto, poi, nella giornata. Per questo, nell'ultimo ricovero, non trovando il rosario, se lo fece subito portare.

Lo stesso personale infermieristico lo invitò alla vigilia della Pasqua a predisporre un incontro di preghiera per loro e per i degenti del reparto in cui si trovava. Poi, il giorno della festa, volle celebrare con il direttore e il catechista l'eucarestia. I due testimoni dissero che non avrebbero mai dimenticato quel momento. Con ogni probabilità a lui era tornata alla mente quella celebrata pochi mesi prima nella stanza dove don Franco Strazzabosco si trovava a lottare contro il medesimo inesorabile male. Aveva, quindi, voluto condividere l'esperienza del

confratello più anziano di lui, rinnovando il desiderio dell'incontro con il Signore della sua vita nell'imminenza di quello, anche per lui, definitivo. D'altra parte, negli ultimi giorni, pur con le poche forze rimaste, aveva domandato la visita del confessore e l'amministrazione del sacramento degli infermi. Consapevole, come si è detto, che la sua "pasqua" era vicina.

Don Pierino Trentin non aveva compiuto ancora sessantanove anni. Era nato a Castelfranco Veneto il 29 giugno 1955, prendendo il nome dalla festa dell'apostolo. Frequentò - come l'ispettore don Iginò Biffi ha ricordato nell'omelia funebre - le scuole elementari e la scuola media in paese. Incontrò, invece, don Bosco nella vicina casa salesiana di Castello di Godego, frequentando brillantemente i due anni del ginnasio dal 1969 al 1971. A tale proposito, si può ricordare che il suo insegnante di latino e greco don Giansandro Vanzin disse più volte, conversando a tavola, che egli era stato uno dei suoi migliori alunni: particolarmente capace, vivace intellettualmente, acuto e pronto nell'intuizione.

Al termine del biennio maturò la sua scelta vocazionale, che fu di quel momento ma, possiamo dirlo, della sua vita intera: "Ho vissuto due anni in questa casa di don Bosco con lo scopo di cercare la vita migliore per la mia più completa realizzazione. Ho compreso che l'unica maniera è di amare e di donarsi al prossimo. Scelgo quindi il Cristo, l'unico modello".

Entrò in noviziato ad Albaré di Costermano in provincia di Verona sotto la guida di don Eugenio Baldina ed emise la prima professione religiosa il 16 agosto 1972 davanti al rector maggiore emerito don Renato Ziggiotti. Fattosi salesiano, completò gli studi liceali a Nave vicino a Brescia fino al 1975. Poi, per il tirocinio pratico fu prima qui a Mogliano Veneto al collegio "Astori" e poi all'istituto "San Giorgio" a Venezia, tra

il 1975 e il 1978. Fin da allora fu ricordato per la vivacità e soprattutto per la carica di simpatia che manifestò nelle relazioni con i ragazzi e nella vita della comunità. Seguì, poi, come di consueto, i corsi di filosofia e teologia presso l'Università pontificia salesiana di Roma con l'ultimo anno a Torino Crocetta.

Nel 1980 emise la professione perpetua. A tale proposito, è significativo che nella domanda di ammissione egli abbia espresso proprio il senso della maturazione della sua scelta di vita religiosa che aveva cominciato a manifestare nel 1872. Disse, infatti, al superiore nella domanda: “Le chiedo di accompagnarmi con la preghiera perché impari a conoscere, accettare e amare tutto ciò che Dio vorrà riservarmi nella sua bontà per il resto della sua vita, ad amare Gesù, a sceglierlo giorno per giorno, a portarlo ‘ai giovani soprattutto più poveri e abbandonati’. Mi aiuterà Maria, sua Madre”. In realtà don Pierino stava imparando nella fatica a coniugare il valore dell'accettazione della vita che per il credente si svolge sempre nelle mani di Dio.

Coronò gli studi teologici con l'ordinazione sacerdotale a Pordenone presso il collegio “don Bosco”, avvenuta il 24 maggio 1986. Gli impose le mani il vescovo diocesano Abramo Freschi, come ebbe modo di ricordare più volte con gratitudine. Nel frattempo aveva iniziato gli studi universitari, conseguendo al termine di essi la laurea in lettere classiche a Padova il 15 marzo 1993.

Sacerdote e professionalmente preparato, prestò il suo servizio educativo in numerose case salesiane. L'ispettore ne ricordò il lungo elenco. All'inizio fu nuovamente a Mogliano Veneto dove era stato per il tirocinio e dove fece le prime esperienze in campo scolastico. Poi fu inviato a San Donà di Piave con i ragazzi e i giovani dell'oratorio e del centro di formazio-

ne professionale.

Passò a Forlì, una casa fuori ispettoria. Questa non deve essere stata un'obbedienza facile per lui. Egli, però, seppe costruire in tale ambiente rapporti di amicizia di particolare intensità. Durante l'estate, tutti gli anni, sceglieva di andare per gli esercizi spirituali a Loreto. Aveva così l'opportunità di tornare ad essere presente in quelle terre. Colpì il fatto che, quando, durante la malattia, era stato dimesso temporaneamente dall'ospedale, alcune persone della città romagnola vennero a trovarlo, testimoniando il forte legame che avevano instaurato con lui.

Dopo questa parentesi, ritornato in ispettoria, fu al "Bearzi" di Udine. In quell'opera unì all'attività di docenza al centro professionale, anche quella al nostro liceo classico di Tolmezzo. Va, inoltre, sottolineato che in questo stesso periodo prestò servizio pastorale nella parrocchia di San Vito di Fagnana. Con i giovani e le famiglie stabilì un legame vivissimo di amicizia, ricambiato con altrettanta intensità. Per il funerale noleggiarono una corriera. In seguito passò al "don Bosco" di Pordenone. Continuò la sua presenza a San Vito e anche l'insegnamento a Tolmezzo. A seguito passò a Belluno come incaricato del convitto per giovani che frequentavano le scuole superiori della città. Fu quindi trasferito all'istituto "San Marco" di Mestre, dove poté riprendere l'attività di insegnamento nel centro professionale.

Infine, nel 2017 ritornò a Mogliano, ultima destinazione. La conosceva bene dagli ormai lontani tempi del tirocinio e delle primizie del ministero sacerdotale. Manifestò, in tale circostanza, il rammarico di non poter più insegnare, confidando, però, il suo stato d'animo solamente alle persone a lui più vicine all'interno della comunità. Diceva di sentirsi come

inutile. In realtà, pur nei limiti di questa situazione, continuò, sia nell'attività educativa con i ragazzi, sia all'interno della vita comunitaria, rendendosi disponibile come buon samaritano nei confronti degli ammalati e degli anziani che avevano bisogno di medicinali e di cure.

Come disse l'ispettore, don Pierino, nelle varie opere in cui svolse il suo generoso e intelligente servizio, fu un uomo e un salesiano dalle "forti passioni". Fu ricordata in primo luogo la passione per l'insegnamento. "Si era preparato molto bene per offrire ai ragazzi una cultura solida e ampia". La trasmetteva "in modo creativo e piacevole, con proprietà di linguaggio". In tutti i diversi contesti, "al di là di alcune sfuriate dovute all'impulsività, si è fatto amare e rimpiangere". È significativa la testimonianza di una ex allieva di Pordenone venuta per il rosario domenica 28 sera: ricordava tutti con riconoscenza, aggiungendo, però, che don Pierino era "speciale".

Fu nominata, poi, la passione per la comunità. "Sentiva forte il senso di appartenenza. Era un confratello di compagnia e dedicava con arte poetica versi e poesie in rima in occasione di compleanni o feste dei confratelli". Si aggiungeva, a questo punto, la generosa dedizione agli anziani e ammalati, già sopra sottolineata.

Dopo questa ora ricordata, fece seguito la menzione della passione per la presenza tra i ragazzi, evidenziando che "non passava giorno che don Pierino non fosse in cortile o davanti all'ingresso della scuola per salutare i ragazzi che entravano o uscivano oppure nella sala mensa invitandoli a non sprecare il cibo. E alle volte lo faceva capire in modo deciso". L'ispettore aggiungeva che "ogni venerdì ricordava: domenica c'è la santa messa, mi raccomando!".

Ma, torniamo all'osservazione contro lo spreco del cibo, che egli spesso rimarcava anche nelle conversazioni tra di noi. Talora le sue espressioni, forti e indignate, ci erano sembrate eccessive. Dobbiamo, però, riconoscere che in realtà avevano in lui una radice profonda, che abbiamo compresa solo indirettamente. Gli avevamo chiesto un giorno, come mai soffrisse di insonnia e non riuscisse a trovare un rimedio efficace. Ci rispose che fin da giovane aveva dovuto aiutare il papà nel lavoro tutti i giorni. Per questo normalmente si dovette abituare ad affrontare lo studio solamente dopo la cena, utilizzando anche le ore della notte. Abbiamo, allora compreso che una persona come don Pierino non poteva tollerare lo spreco delle cose che costavano, ad alcuni come lui, non poca fatica.

Un'altra sua passione fu quella per le moto, che “era un modo per lui di divertirsi e di agganciare i giovani, in particolare quelli del settore meccanico”. Significativo in questo settore fu quanto fece in particolare a Pordenone, riuscendo ad organizzare “una sorta di motoraduni salesiani”. Si può per questo ben dire che i motori erano nel suo genio.

Infine, manifestò una viva passione pastorale, che a Mogliano manifestò in particolare nella “predicazione di ritiri, di buongiorno e nelle omelie”. Salutandolo nel 2016 i giovani di San Vito di Fagagna, dissero: “Chi ti ha avuto vicino nel catechismo ha molto apprezzato le qualità umane, le conoscenze teologiche applicate all'insegnamento, guidando e trasmettendo la fede. I caffè post-dottrina non erano solo relax, ma un momento per fare amicizia tra noi e chiedere un suggerimento. Grazie anche per aver saputo coinvolgerci nell'omelia della domenica: attualizzavi il Vangelo raccontando i fatti che ti avevano inquietato la settimana prima. Vogliamo ricordare che hai rappresentato lo sguardo allegro di Dio”.

Analogamente l'associazione friulana donatori di sangue gli diede testimonianza: "Ti ringraziamo per i commenti del vangelo sempre toccanti, coinvolgenti, appassionati, talvolta pungenti al punto giusto tanto da scuotere le nostre coscienze".

Ai ragazzi delle nostre scuole, in uno degli ultimi suoi interventi, aveva lasciato un monito che può riassumere il senso della sua ansia pastorale: "ragazzi, non abbiate paura di fare fatica. Tenete in conto che qualunque esperienza che vi costi fatica vi fa diventare grandi, forti e robusti e capaci di piantare radici profonde nell'amore che Dio ha per noi. Siate allegri, contenti e sereni come vi vuole don Bosco e come desidera Maria Ausiliatrice".

Ora don Pierino è di fronte a quel Dio che lo ha amato e che lui ha servito. E guardando ancora una volta la sua immagine sorridente, ringraziamo perché è stato un dono per noi e per tanti giovani.

Testimonianze: amici ad un amico

Don Pierino era appassionato della sua vocazione di consacrato salesiano, ora che vive in Dio, ci ricorda che i legami semplici di amore che sono stati costruiti sulla terra restano per l'eternità, perché "la vita non è tolta, ma trasformata". Grazie alla fede nella risurrezione di Cristo, e dal cielo con tutti i fratelli e le sorelle che ci hanno preceduto, interceda presso il Padre le grazie di cui abbiamo bisogno per il nostro pellegrinaggio terreno. Così sia! (*don Dino Marcon*).

Lo avevo incontrato da giovane a Udine al Bearzi nel 2012 e mi aveva affascinato il suo stile comunicativo capace di pre-

sa e di consenso nei confronti di un giovane come me che aveva bisogno di chiarezza e di certezze. L'ho ritrovato da prete novello a Mogliano nel 2018 e per quattro anni ho avuto la fortuna e la grazia di vivere con lui in comunità. Per quegli anni di bisogno di punti di riferimento per me è stato uno zio, capace di darmi consigli e incoraggiarmi nei primi passi al ministero e alle prime responsabilità pastorali, con idee, intuizioni, correzioni fatte sempre in modo opportuno.

Ogni volta che avevo bisogno di lui per un buongiorno, un ritiro, un aiuto pastorale c'era sempre, sapevo di poter contare su di lui per "tappare un buco" o anche per un parere. Era per me un confratello di compagnia e potevo condividere liberamente le mie prime impressioni, fatiche, e intuizioni pastorali. Non mi faceva pesare di essere consapevole che lui doveva fare un po' di spalla e di dover agire in seconda linea. Da lui per questo ho imparato di più che cosa significa essere umili e semplici. Di lui mi porto via la fraternità, la giovialità e l'allegria che sapeva infondere specialmente a tavola per allietare il clima (*don Davide Miani*).

Un salesiano buono e bonariamente rustico: gli piaceva talmente tanto andare in giro in moto che approfittava di prendere le cappellanie più lontane per approfittare del viaggio.

Sempre grazie alla moto aveva un aggancio speciale con i ragazzi più rustici, con cui condivideva proprio la passione per i motori. Quando era a Pordenone organizzava anche dei giri in montagna interamente in moto ... Diciamo dei "motoraduni salesiani" (*don Aldo Castenetto*).

Don Pierino è stato uno dei primi salesiani che ho conosciuto. Ero universitario, vivevo a Gorizia, ma un paio di giorni la settimana andavo al Bearzi per conoscere meglio il carisma salesiano. Una sera don Pierino, che ancora non conoscevo, mi chiese se volevo accompagnarlo ad una sagra di paese dove

dopo cena avrebbero recitato il rosario con una fiaccolata in campagna. Mi aveva colpito il suo desiderio di condividere la serata, ed ho accettato. Non ti dico la mia sorpresa nello scoprire che il viaggio sarebbe stato sul suo scooter a due posti! Poi abbiamo mangiato (e di gusto!), abbiamo pregato ... per me è stato importante vedere in lui quel senso di realtà, quella valorizzazione delle realtà umane che lo rendeva così simpatico. Mi ha fatto capire che se fossi diventato salesiano la mia umanità non sarebbe stata mortificata, ma esaltata.

Siamo stati confratelli ancora un anno a Mogliano, in cui l'ho aiutato a piantare i pomodori nel cortiletto interno: io completamente imbranato in fatto di agricoltura, mentre lui, che faceva fatica a piegare la schiena, mi dava indicazioni. Quante risate ci siamo fatti quel pomeriggio! Ho sempre apprezzato la sua delicatezza e la sua sensibilità, che gli facevano perdonare qualsiasi altro difetto: viso allegro e cuore in mano, ecco fatto il salesiano! (*don Daniele Ercoli*).

Conosco Pierino dalla prima superiore. A Castello di Godogo con don Alberto Trevisan direttore, io ero interno, ma andavo a scuola a Castelfranco in bicicletta. Lui era esterno e abitava a Bella Venezia (frazione di Castelfranco Veneto) e veniva per frequentare la quarta ginnasio in lambretta. Era già appassionato di moto.

Brillante a scuola, volenteroso nello sport, di carattere aperto e scherzoso, era un vero Pierino delle barzellette. Anche in noviziato non ha perso il suo modo di fare, pur dovendo contenere la sua esuberanza e impulsività. Siamo stati compagni anche nello studentato filosofico di Nave e ricordo la sua grinta negli studi, ma ancor più l'entusiasmo nell'apostolato festivo nelle parrocchie vicine e quella dei mesi estivi nei luoghi dove l'ispettore lo mandava. Tanti sono i fioretti di Pierino agli Alberoni che si potrebbero citare.

Durante il tirocinio iniziò gli studi di lettere che poi comple-

terà da giovane sacerdote.

Pierino sapeva attrarre i ragazzi con la sua bonarietà provocante, il rimprovero ironico, manifestava un vero affetto per tutti, interessandosi della vita personale e familiare, fino a inserirsi con delicatezza nella vita spirituale. Amava ciò che i ragazzi amano per far amare ciò che lui amava: la salvezza dell'anima.

Dimostrava il suo affetto con visite improvvise, con poemi e strambotti a loro dedicati, con raid in moto, con sorprese di ogni tipo.

Durante la teologia a Roma risiedeva al Gerini per l'UPS e per risparmiare nel viaggio, approfittando della sua passione per la guida, invece di usare più furgoni prese la patente D per guidare un pullman. A causa del suo comportamento vivace e arguto, un po' fumantino, ed anche troppo sincero ma mai maleducato il suo cammino verso il sacerdozio è stato rallentato.

Un suo difetto, che lui ammetteva, era un certo totalitarismo manicheo: per lui esisteva solo il bianco e il nero, non ammetteva la possibilità di tanti grigi. Come era esigente con se stesso lo era anche con gli altri ragazzi, confratelli e superiori. In più il fatto di avere una certa aritmia cardiaca lo portò a cambiare numerose case salesiane. Per alcuni anni fu "generosamente prestato" all'ispettoria adriatica nella casa di Forlì, obbedienza che visse con difficoltà. Anche lì comunque si fece amare dai ragazzi e dai confratelli.

La sua giovialità e il desiderio di far bene gli hanno consentito di mantenere buone relazioni per lungo tempo oltre che con numerosi ex allievi delle scuole dove ha operato, anche con i fedeli delle comunità parrocchiali dove si recava a celebrare i sacramenti.

Si interessava dei sogni, dei bisogni e delle difficoltà di ciascuno e non mancava di farsi presente con un bigliettino o una telefonata, se non qualche visita a sorpresa.

Nonostante il debole per le moto (ma con cui agganciava tanti ragazzi) la sua esistenza è stata imperniata su una grande generosità e semplicità di vita. Con la scomparsa dei genitori e della sorella maggiore si è sentito moralmente investito di responsabilità presso i familiari, cosa che ha fatto con cuore aperto.

Quando le condizioni di salute a causa del cuore fragile si sono fatte precarie ha accettato con grande sofferenza la sospensione dall'insegnamento, ma ha trovato altri sbocchi per la sua azione pastorale: il ministero sacerdotale, la cura delle relazioni con numerosi ex allievi, l'orto didattico, il nonno vigile, il servizio di infermiere.

Secondo me mitici sono stati i tre anni passati a Pordenone con lui e con don Tranquillo. Pur compagno di noviziato e filosofia, ho avuto la gioia di ammetterlo al sacerdozio, perché al di là di alcune sfuriate dovute all'impulsività, si è fatto amare e rimpiangere da tanti allievi/allieve, professori e confratelli. Tante sono le iniziative vissute insieme: i ritiri spirituali per i ragazzi, i campi scuola a Valgrande, la veglia notturna di pentecoste salendo in Piancavallo a piedi e la messa nella chiesetta di Maria Ausiliatrice con i genitori, il ballo in maschera di carnevale o la festa dei diplomi...

Io personalmente gli sono debitore della vita: il 6 gennaio 1989 quando colpito da ictus cerebrale ero ricoverato all'ospedale di Auronzo il dottore disse: ormai lasciamolo andare non c'è più niente da fare", convinse in malo modo il dottore a far venire da Pieve di Cadore l'ambulanza per portarmi a Cortina per la TAC e dove poi fui inviato a Treviso per l'operazione. Di questo si è sempre svincolato con umiltà.

E adesso sono qui a ringraziarlo e a pregare per lui. Ciao Pierino (*don Rossano Zanellato*).

Ogni salesiano sente ardere nel cuore il desiderio di stare in mezzo ai giovani, di condividere i loro interessi e interagire

con loro, nella speranza di poter annunciare una parola che è il segreto della vera gioia. L'ambiente scolastico in cui don Pierino era inserito, negli anni in cui sono stato in comunità con lui, pur accettato per le opportunità formative che esso offriva, doveva secondo lui aprirsi ad altre iniziative generate dalla sensibilità dei ragazzi.

Il clima di cui sentiva una vera nostalgia era quello creato dall'allegria voluta da don Bosco. Per scuotere la tristezza e la noia con cui tanti allievi entravano a scuola sollecitava una più convinta organizzazione delle feste, in particolare quelle sottolineate dalla tradizione salesiana. In quelle occasioni diverse volte egli si presentava con qualche novità per stupire e strappare un sorriso. Un ricordo per tutti: il suo vestito di fata turchina in occasione del carnevale.

Con diversi ragazzi ha trovato un'intesa immediata quando ha proposto una serie di uscite sul territorio in motorino. La sua capacità di intercettare le inclinazioni e le attese dei ragazzi si coglieva quando proponeva il "buongiorno": era seguito con attenzione e spesso volte alla fine strappava l'applauso dei ragazzi. In quegli anni, coadiuvato da qualche ex allievo, ha curato anche l'animazione missionaria, cercando di risvegliare l'attenzione per persone bisognose con iniziative concrete.

Anche don Pierino ha fatto i conti con la fragilità dei ragazzi, con i loro improvvisi cambi d'umore e la poca costanza: ricordo che dopo qualche comprensibile espressione di disappunto affiorava la consapevolezza che spettava all'educatore trovare nuove motivazioni e nuove prospettive per ripartire con altre proposte.

Nei giorni festivi don Pierino si prestava per andare a celebrare l'eucarestia in qualche comunità parrocchiale. Amava essere inviato con regolarità nella stessa comunità, per avere l'opportunità di consolidare dei rapporti, cui rimaneva fedele. Talvolta a titolo di amicizia riceveva da queste persone dei beni – qualche salame o bottiglia di vino – che, giunto a casa,

condivideva con i confratelli. Il suo amore per San Vito di Fagagna, nato mentre era a Udine, gli ha reso sopportabili i trasferimenti settimanali da Pordenone e perfino da Belluno! *(ricordo di un amico)*.

Di animo buono e generoso si lasciava coinvolgere dalle situazioni di bisogno che incontrava. Non si accontentava di dare o fare qualcosa, ma si faceva carico dei problemi, coinvolgendo anche amici o conoscenti.

La sua disponibilità: di fronte a tante richieste della vita comunitaria come del servizio pastorale don Pierino è stato una persona che mai si è tirato indietro. Nel chiedere a lui si era certi che la risposta era sempre un bel sì. Con responsabilità e tanto tatto ha svolto il suo compito di infermiere della comunità, spesso avvicinando i confratelli prevenendo le loro richieste. Sempre disponibile per dare un buongiorno, per il servizio delle confessioni, per celebrare una santa messa all'interno dell'Astori come nelle parrocchie e comunità religiose del territorio. Era felice nello svolgere questi servizi e tante volte si offriva.

La sua capacità di creare legami. In questi mesi tantissimi lo hanno cercato e si sono fatti vicini, sia dalle case salesiane dove ha vissuto come dalle parrocchie e comunità religiose che ha servito. Tantissime visite, tantissimi messaggi ... Avrebbe voluto incontrare e rispondere a tutti. A un certo punto le forze sono venute meno e ha delegato altri. Ci teneva tanto ai rapporti con le persone e aveva la capacità di curare le relazioni anche se veniva chiamato ad esercitare il ministero in altre case salesiane.

L'accoglienza della malattia. Con lucidità e consapevolezza ha capito subito la natura del suo male. L'ha accettato con fede e umanità. Si è sforzato di non far pesare su nessuno la sua situazione, parlandone con le persone a lui care e non dando preoccupazioni a chi vedeva più sensibile.

Riconciliazione con Dio e con le persone. La preghiera, e in particolare il rosario e la santa messa, sono stati i suoi compagni in questi ultimi mesi. Ci teneva con tutte le forze che gli erano rimaste.

Non dimenticherò mai la santa messa che con don Fabio abbiamo celebrato con lui il giorno di pasqua nel reparto di oncologia. Il sabato santo con tutti i pazienti e gli infermieri aveva vissuto un momento di preghiera che lui aveva chiesto e poi animato. Ha cercato più volte il suo confessore-guida spirituale per quella parola di conforto necessari in quei momenti così delicati per la vita di fede. Ha avuto anche la capacità e la forza in queste ultime settimane segnate dalla sofferenza di riconciliarsi con alcune persone e questo gli ha donato tanta pace interiore (*don Roberto Guarise*).

Don Pierino sembrava il più classico dei nonni per i nostri bambini e ragazzi: affettuoso la maggior parte delle volte, ma quando serviva un rimprovero ben assestato, non lesinava di dispensare parole con una dosata severità. Lo ricordo vispo e allegro dietro i banconi della mensa, a fornire supporto alle indaffaratissime inservienti assalite dai vassoi e da frotte di studenti: lui, con tenacia quasi olimpica, raccoglieva piatti sporchi, rimbrottava chi sprecava cibo mentre aiutava a versare l'umido nell'apposito cesto, e ogni benedetto venerdì ricordava ad ognuno, docenti compresi: "domenica c'è la santa messa, mi raccomando!".

Una volta si è dovuto assentare per qualche giorno dal servizio in mensa, ma ha fatto in modo di lasciare un bel cartellone colorato, affisso alla parete, con la scritta gigante: "Domenica tutti a messa".

Ogni tanto discuteva anche con la cucina, perché era talmente proteso dalla parte dei ragazzi e dei bambini che "rubava" interi vassoi per passare tra i tavoli a dare il bis, inventandosi di averli visti deperiti e desiderosi di qualcos'altro da

mangiare.

Ricordo addirittura che, nei miei primi due anni all'Astori, era solito tappezzare tutte le macchinette del caffè con i suoi annunci stravaganti, nel tentativo di condividere con qualcuno la passione per le cocorite o i giri in moto.

E in tutti i suoi buongiorno, in chiesa o in teatro, emanava una fede incrollabile, parlando con devozione di Gesù e Maria, insistendo sull'importanza della preghiera e dell'affidarsi a loro per ogni necessità, studio compreso.

Per quel poco che sono in grado di raccontare, non riesco a non ricordarlo come una persona mossa dalla bontà e dalla predisposizione al prossimo, perché metteva sempre gli altri davanti a sé (*preside Alberto Boldrini*).

Ricordiamo don Pierino per la sua grande disponibilità, gioviale e sorridente, presente in mezzo ai giovani, sempre pronto a coinvolgerli con la sua proverbiale ironia e con iniziative sempre molto stimolanti.

Uomo di grande cultura, amava la natura ed era una persona gentile, simpatica e divertente. Sapeva comprendere i giovani nelle loro fragilità e li guidava accompagnandoli con il suo consueto buonumore ma anche con altrettanto rigore e determinazione. Mancherà a tutti noi il suo saluto affettuoso, la battuta di spirito sempre pronta che riusciva ad alleviare e allietare le nostre giornate.

Don Pierino ha saputo regalarci tanti momenti sereni, anche nel periodo iniziale della sua malattia. Resterà sempre vivo in noi il suo ricordo, presente nel cuore di tanti ragazzi che ha accolto, ascoltato e seguito con tanta umanità (*preside Francesca Antenucci*).

“Attramente”. Pensando più e più volte a don Pierino in questi ultimi tempi, questa è stata l'espressione che più in me ha fatto eco.

“Attraiante”, sempre, è stata la sua parola: non tanto quella che senti essere ricercata o studiata per un’omelia o un “buongiorno”, ma quella spontaneamente offerta d’incanto per portarti al mistero celebrato o per raccontare, anche ai fanciulli, quanto intrisa di sogno, colore e determinazione è stata la vita del “padre dei giovani” di cui è stato figlio appassionato: don Bosco.

Non è stato senza ragione, non senza effetto, il fatto che don Pierino abbia celebrato l’ultima festa di don Bosco con i fanciulli della scuola primaria: tutto il suo essere “simpatico”, “accogliente”, “energico”, “solare”, “attento”, “vicino” – sono le parole degli stessi bambini – ha punteggiato quella celebrazione che sembrava non aver mai fine perché, ancora, c’era una parola “attraiante” da dire e ascoltare su quel fanciullo del “sogno”, su cui don Bosco commosso fino alle lacrime per aver colto nel sogno l’indirizzo della sua vita donata alla gioventù.

E a don Pierino, figlio di don Bosco dalla “parola attraiante”, i fanciulli hanno restituito, in quel tempo di sofferenza, preghiere ininterrotte e parole d’affetto: un “tesoro”, come ci ha confidato poco più di un mese fa intervenendo per l’ultimo “buongiorno”, impareggiabile e da custodire, come quello sussurrato ad una bambina incontrata in ospedale: “Sii felice, anche dopo la morte” (*maestra Monica*).

Don Pierino: “Era simpatico, generoso, gentile, ci voleva bene, maestra”.

Queste sono alcune delle parole di affetto che i bambini della primaria dicono appena si nomina il nostro caro don Pierino.

La sua firma era sicuramente avere una personalità accattivante, un vero cantastorie capace di catturare nel suo sorriso e con le sue parole tutti i ragazzi che lo incontravano.

Tanti i buongiorno vissuti ascoltando i suoi racconti ricchi di dettagli e di amore per Gesù: come la storia del cane grigio

apparso nel giorno della beatificazione di don Bosco, come testimone di fede, o la lunga omelia (ben 20 minuti!) con il racconto della sfida tra il saltimbanco e Giovannino che ha tenuti incollati e attenti tutti gli alunni della primaria alla messa della festa di don Bosco di quest'anno. Eravamo talmente assorbiti dal suo carisma tanto da ritardare tutti gli appuntamenti successivi. Sapeva sempre come parlare al cuore dei bambini, anche quando si era ammalato.

Come dimenticare quando, all'ultimo suo buongiorno, ha ringraziato tutti per i messaggi e i bigliettini durante le sue ore in ospedale? Ha raccontato che grazie a quelle lettere di quel momento possedeva un tesoro, un tesoro preziosissimo, che custodiva in camera, protetto da una mitragliatrice che avrebbe impedito a chiunque di avvicinarsi, tanto era speciale e prezioso il contenuto, i suoi bambini.

Lo ricorderemo con affetto oggi e, come lui stesso scriveva ad un maestro recentemente, gli manderemo un grande abbraccio, ma che sia "esagerato" come lui stesso chiedeva: ci terremo per mano per formarne uno che possa raggiungerlo ovunque lui si trovi (*maestra Veronica*).

Fin dal suo arrivo all'Astori, don Pierino è stato un faro che ha saputo illuminare la strada di tanti ragazzi e colleghi che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Ha portato gioia, allegria, risate e tanta dolcezza per tutti. Con le sue barzellette ai "buongiorno", gli aneddoti, le gite in moto, la voglia di far festa, e le sue amate cocorite ha saputo coinvolgere e stare vicino in modo semplice e veramente sincero a tutti i ragazzi, dai più piccoli ai più grandi, rendendo ogni momento con lui pieno di allegria. Attraverso la sua voglia di vivere e la sua grande saggezza ha saputo entusiasmare e appassionare sempre tutte le persone intorno a lui. Lo portiamo sempre nel nostro cuore (*Anna Maria Papadakis*).

Don Pierino voleva molto bene a noi FMA ed era sempre disponibile quando lo cercavamo per il ministero delle confessioni o l'eucarestia. Doveva proprio essere in difficoltà se ci diceva un no.

Arguto e scherzoso, ma gioioso, gioia bella. Alcuni mesi fa, in cortile all'Astori girava a far assistenza e alla domanda: "Pierino, come va? Cosa fai?", ha risposto: "Sono il prete che racconta barzellette ... con la corona in mano".

L'uomo e prete di preghiera. Ci benedica da lassù per quanto ha sofferto (*Suor Mafalda e Suor Mary*).

Negli anni novanta e seguenti tante suore francescane di Cristo Re hanno collaborato con don Pierino per molteplici iniziative: campiscuola, esercizi francescani nella valle reatina, Assisi e tanti altri luoghi. Iniziative che coinvolgevano le giovani che frequentavano noi SFCR. Con una spontaneità piacevole, con flash illuminanti e semplici, passava messaggi che raggiungevano il cuore. Con fedeltà alle attese dei giovani, con affermazioni chiare e adeguate al vissuto, ci faceva "abitare" nelle pagine del vangelo, dove noi stessi diventavamo i personaggi. Creava un tu per tu con Gesù, libero da moralismi, gratuito e attraente, che lasciava penserosi e che maturava in spirito. Parlava alle giovani, ma faceva bene anche a noi suore, usando metodi inediti e creativi. Ricordo una volta: per trasmettere la convinzione che veniamo al mondo per rallegrarlo un po' e che ce ne andiamo lasciandolo più ricco e più bello di prima, si era accordato con una giovane, di sopraggiungere nell'incontro con la sua fisarmonica. E alla domanda rivolta alle giovani: perché il Padreterno ci chiama alla vita? Entra la ragazza. Questa allegramente ha eseguito due o tre pezzi di armoniosa suonata ... e se ne è andata.

La presenza di don Pierino, in quest'ultimo periodo, dovuto alla sostituzione di don Franco, ha incrementato la frequenza dei fedeli, la cui attenzione veniva catturata dai messaggi sem-

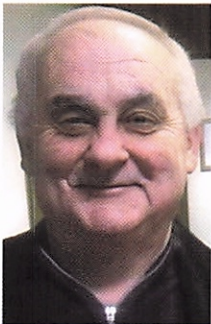
plici e incisivi delle sue omelie.

Tutta la fraternità ringrazia il Signore per averlo conosciuto e ascoltato. Porteremo sempre nel cuore quanto ci ha donato con la sua freschezza e la sua allegria (*Suor Marisa*).

Un suo caro amico così lo descrive: “Un uomo, un amico, un sacerdote, un salesiano fedele a don Bosco e amico dei giovani, loro confidente e saggio consigliere. Leale, sincero, ubbidiente, generoso, altruista, ironico, amante della vita. Colto, preparato, sapiente e pratico”.

*“Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me,
anche se muore, vivrà”*

Gv 11, 25



Dati per il necrologio

don PIETRO TRENTIN

Salesiano Sacerdote di anni 68

da 51 salesiano e da 37 sacerdote

* Castelfranco Veneto, 29 giugno 1955

† Treviso, 27 aprile 2024